

.....Ma se nemmeno l'Uomo Gesù, in croce è stato aiutato, anzi, con le sue stesse parole, è stato abbandonato, per giunta da Colui che egli ha sempre chiamato suo Padre e in nome del quale ha predicato e compiuto prodigi, come aspettarci che Dio risponda alle nostre invocazioni? - Il silenzio che il Padre divino ha spietatamente mostrato nei confronti del Figlio, non è forse lo stesso silenzio che pesa sulla testa di ogni mortale anche quando la sua bocca pronuncia l'invocazione? - Forse che l'invocazione di milioni di uomini, torturati, annientati, colpiti dalle più orribili sciagure, e per mano dell'uomo, e per la potenza inaudita della Natura, forse che questa invocazione è stata udita dal Dio Assente ed esaudita? Quando uomini, spesso innocenti, venivano squartati, segati, gassati, crocefissi ecc. dov'era Dio? O possiamo concepire un Dio che dall'alto del suo Cielo assista a questa carneficina senza nulla dire, senza nulla, operare? - I cristiani vanno dicendo che l'esemplare cui dobbiamo guardare è l'Uomo Gesù, ma se alla crocefissione avvenuta nel totale silenzio del Padre divino, non fosse susseguito un evento straordinario come la Resurrezione di Gesù nella nuova figura, del Cristo? Se la resurrezione altro non fosse che una finzione escogitata dalle primissime comunità cristiane indispensabile per dare una risposta di integrazione alla crocefissione? - Resta, tuttavia il fatto che le cose or. vanno come forse sono sempre andate, anche moltissimi millenni prima che Gesù annunciasse l'avvento del Nuovo Regno. Quale differenza riscontriamo tra quanto riportatoci da testimoni vissuti molto tempo prima di Gesù e testimoni che nel suo nome hanno testimoniato? .....

Forse anche gli dei debbono morire, perché risorgano con nuova energia. Il concetto di un dio che eternamente basta a se stesso, quasi chiuso eternamente nel suo bozzolo divino, è più che mai sospetto. Un Dio che non muore forse che comprende appieno la nostra condizione di mortali? E perché mai un dio non dovrebbe partecipare al destino umano, alla condizione mortale delle sue creature? - L'evento radicato nella biografia dell'Uomo Gesù forse attesta, come dovrebbe in tutta sincerità, la necessità, che anche un Dio, dopo aver assunto la carne umana, sperimenti la morte che è comune retaggio di ogni uomo. E se all'uomo non è dato di risorgere in altra forma, il Dio lo può fare avendone tutta la potenza, e anche perché morendo e risorgendo, il Dio mostra se stesso nella, sua autentica, sostanza .....

"(.....) In genere coloro che scrivono sono sempre diversi nei loro scritti da ciò che sono nella realtà, non arrivano a darci la loro immagine".

(A. Emo, ib. pag.295)

Questo, detto da un grandissimo pensatore solitario, non presta il fianco al dubbio, perché se c'è stata una scrittura, per altro genialmente potente, che in qual che modo ha occultato la parte più fenomenica dell'esser-ci, che è quella cui guardano di solito i più, tesaurizzando con scandagli profondi e vertiginosi, la parte noumenica che è quella che sostanzialmente forma l'esser-ci ed è talora ignota allo stesso scrivente, questa è stata la scrittura, a volte vertiginosa, di Andrea Emo. - In fondo la scrittura è in sé un filtro ambiguo perché se da un lato mostra, da un altro lato copre, occulta. Erra colui che pensa di riconoscere l'uomo dalla sua scrittura ma nello stesso tempo sbaglia anche colui che si arresta, davanti alla scrittura sapendo che ciò che è scritto non riveli angoli essenziali della personalità dello scrivente.

Scrivere vuol dire anche celarsi agli occhi altrui pur con l'avvertimento che la scrittura sia per lui un dono offertogli da una mano, per così dire invisibile. C'è chi pensa che l'uomo, nel momento in cui scrive sia altro da quello che in realtà è e che nella scrittura ineluttabilmente si nasconda per lasciarla manifestare in tutta libertà. L'uomo in qualche modo scompare nella scrittura, è come se decretasse la sua morte. La scrittura infatti vive di vita propria, anche quando lo scrivente non c'è più.....

*Gustavo Mattiuzzi 30 Marzo 2008*